

LA NOSTRA INCHIESTA SUI SALARI INDUSTRIALI IN ITALIA

Quanto guadagnano gli operai?

La via diretta

LA NOSTRA INCHIESTA si è svolta così. Per sapere come vivono, quanto guadagnano quanto possono spendere dove abitano e come mangiano e vestono gli operai di fabbrica in Italia abbiamo scelto la strada più semplice e più diretta: parlare con loro, col maggior numero possibile di loro. Abbiamo avuto colloqui in tutta la penisola, nei luoghi di lavoro e di residenza, davanti ai cancelli delle fabbriche e nelle case, nelle osterie e nei bar, per strada e nelle sezioni sindacali, nelle stanze delle Commissioni interne (là dove esse ne hanno una) e nelle Case del popolo, aspettando che uscisse un turno o ne entrasse un altro, oppure suonando il campanello d'una casa operaia e facendo i conti del bilancio familiare col lavoratore e con la moglie del lavoratore, attorno al tavolo della cucina o del salottino.

Ovunque, dal Piemonte alla Sicilia, da Porto Marghera a Napoli, da Ribolla a Valdagna, abbiamo ripetute le domande di un questionario che ci permettesse, senza troppi schematismi, un'indagine sociale ed umana, oltre che salariale ed economica. Le migliaia e migliaia di buste-paga, di listini orizzontali e verticali che abbiamo compulsato e raccolto hanno rappresentato il più sicuro controllo, oltre che il più efficace stimolo, dell'inchiesta. Già dalla lettura — spesso tutt'altro che semplice — delle varie « voci » nascevano le domande che ci « pilotavano » nella ricerca: dal salario lordo a quello netto; dalle ore normali a quelle straordinarie; dagli assegni familiari al reddito complessivo d'un nucleo operaio; dal minimo contrattuale ai cottimi e al salario aziendale; dalle ritenute ai problemi della casa, delle rate, delle cambiali, dei debiti; dalla mensa d'officina all'alimentazione base dei lavoratori; e così via.

QUANTO PAGATE DI AFFITTO? « Fate altri lavori per integrare il salario? » « Come trascorrete le serate e le ferie? » « Quanto tempo vi occorre per recarvi dall'abitazione alla fabbrica? » « Quanti di voi hanno un moscoviteo? » E poi: tua moglie lavora? i tuoi figli vanno a scuola? desideri dar loro un'istruzione superiore? il tenore di vita è aumentato negli ultimi anni o no? come te ne accorgi? in fabbrica fatichi più di di tanto, di cinque anni fa? si tratta di aumento del puro sforzo fisico o di aumento dell'intensità e dell'attenzione richieste? come avvengono assunzioni e licenziamenti? quanti operai della tua fabbrica vengono dalla campagna? « Da qui, da questa folla di domande, da questi incontri diretti, dalle discussioni appassionate che si sono sviluppate quasi dappertutto, dai confronti che abbiamo potuto stabilire, dalla varietà degli ambienti con i quali siamo venuti a contatto, dalle risposte di giovani e anziani, di uomini e donne è nata la parte più viva, complessa e attraente dell'inchiesta. Solo così il discorso si è potuto ampliare verso i temi più generali, attorno a quella somma di bisogni di esistenza, di necessità di aspirazioni e anche di rassicurazioni, di lotte e di ostacoli di speranze, di sogni e anche di delusioni che fanno la giornata e la vita dell'operaio salariato nel 1957, in Italia. In questo modo è stato possibile individuare le grandi incognite che determinano — accanto al livello del salario — l'effettivo tenore di vita d'una famiglia lavoratrice: la casa, i trasporti, le malattie, l'ambiente; è stato possibile istituire i raffronti e calcolare gli squilibri tra categoria e categoria, tra zona e zona; è stato possibile intravedere le grandi questioni del rapporto città-campagna, del peso della disoccupazione e della sottoccupazione, del minimo vitale e dei nuovi bisogni sociali.

LUCA PAVOLINI
PAOLO SPRIANO

La prima scoperta che si fa « esplorando » le buste-paga dei lavoratori dell'industria è che una « media » dei salari non esiste: non esiste per operai della stessa categoria e della stessa qualifica su scala nazionale; non esiste nella stessa città; non esiste neppure su scala aziendale. Ma già addentrandosi nel labirinto delle differenziazioni e delle sperequazioni, balza evidente

la seconda constatazione: le retribuzioni sono complessivamente basse. Quasi dappertutto il puro e semplice salario del capofamiglia è insufficiente ad assicurare il minimo vitale stabilito « ufficialmente » in 70.000 lire mensili, e in generale a fronteggiare i bisogni materiali e sociali del lavoratore che sono notevolmente cresciuti in questi ultimi anni in relazione al progresso civile



« L'Unità » ringrazia tutti gli operai e i sindacalisti che, con la loro collaborazione e la loro intelligente e paziente partecipazione hanno reso possibile ai nostri inviati la realizzazione della inchiesta

VENTIMILA, quarantamila, sessantamila, ottantamila, centomila? Insomma, quanto guadagnano « in genere » gli operai? Ci si sente ripetere spesso queste domande perentorie: e anche quando l'interlocutore non avanza pretese (che dimostreremo impossibili) come quella di avere una « media » generale delle paghe, la materia della controversia resta amplessina. E ciò nello stesso mondo del lavoro, nello stesso movimento operaio.

A volerla alimentare, basterebbe pescare a caso nei dati che abbiamo raccolto, e accontenteremo con facilità tutti, e nessuno. Ecco una tessitura di seconda categoria di Caselle Torinese che guadagna alla fine del mese 20.878 lire e una cotoneia delle M.C.M. di Napoli che ne guadagna 22.000. Queste stesse cifre, più o meno, le abbiamo trovate anche a Cesano Maderno, alla SNIA, dove un ragioniere che per arrivare a guadagnare di questo deve fare otto, dieci, venti ore di straordinario al mese. A Ciopani Marina (Crotone) le giovani nubili tra i 14 e i 20 anni del Limificio Meridionale guadagnano anche meno: un salario lordo netto di 500 lire al giorno. Così a Palermo. Ma sono queste le medie dei salari femminili? La busta-paga che ci mostra un'operaia chimica di seconda categoria della CIR di Torino, contiene una cifra complessiva di 41.100 lire, quella d'un'operaia meccanica della RIV 49.000; e ancora, tra le stesse tessili, trentamila lire alla Marzotto di Valdagna sono largamente riscotrabili.

Le disuguaglianze, gli squilibri sono innumerevoli. Nella stessa zona di Vicenza, mentre un tessile qualificato di Marzotto è arrivato per qualche mese a 48.000 lire nette di salario, a pochi chilometri di distanza, a Schio, un gruppo di tessitori della Lanerossi con cui abbiamo parlato arrivano a malapena a 26.000 lire al mese. Ma, per questo, privilegiato il primo? Con quel salario? Gli basta per vivere, da solo, in una cameretta ammobiliata. Uno di quei tessitori di Schio, invece, con cinque persone a carico (moglie, due figli e i genitori), fa praticamente la fame. Il serpente di carta della Lanerossi ci conteggia, tutto sommato, 50.920 lire, di cui 36.464 di salario e 14.456 di assegni familiari. Ed è un mese buono, perché quell'operaio ha lavorato 200 ore; il mese successivo la strisciolina è già più magra: dato che le ore lavorate sono 192 e il totale generale — che rappresenta la voce « avere » d'una famiglia di sei persone — è sceso a 48.000 lire.

Le cifre parlano un linguaggio altrettanto cauto per le categorie più « forti ». Sessantaduemila lire, senza assegni, a un meccanico qualificato della Fiat Lingotto, 60.000 ad un altro dell'Alfa Romeo, ma con 8.600 lire di assegni familiari (moglie, un figlio e un genitore a carico). Il che significa che, pur avendo pari qualifica, l'operaio dell'Alfa Romeo riceve quasi diecimila lire meno di quello del Lingotto. Solo 42.000 lire, poi, guadagna un operaio meccanico che lavora alla Montecatini di Vicenza. E c'è di peggio: 30.000 lire hanno ricevuto due operai del cantiere navale di Pa-

minimi di 20.000 lire a massimi di 100.000 mensili. Sono proprio queste oscillazioni le quali consentono, ad altrettanti o interessati osservatori, di trarre ogni diversa e possibile conclusione. Ma si tratterà sempre di conclusioni lontane dalla realtà, sia che si faccia riferimento solo ai minimi, sia che ci si basi solo sui massimi. In effetti ogni conclusione è errata se non tien conto dell'insieme del problema, se non considera l'intera scala dei salari, se non penetra tutte le conseguenze derivanti dall'esistenza di così forti e diffusi scompensi, se non ricerca — anche nel caso rovescio abbia la medaglia. A chi dunque ci chiede la « media » salariale del metalurgico, del chimico, dell'edile possiamo rispondere semplicemente: questa media non esiste. Non esiste su scala nazionale, né su scala locale e neppure su scala aziendale e nell'ambito dello stesso gruppo. A pari qualifica e a pari lavoro, per esempio, un operaio del TIBI di Milano guadagna grosso modo dalle 6000 alle 12.000 meno di quello della CGE o della Ercole Marelli, nella stessa città. I lavoratori della Lancia sono di altrettanto al di sotto dei salari Fiat ma a loro volta gli operai delle sezioni Fiat di Marina di Pisa e di Novoli (Firenze) guadagnano 10-12.000 lire al mese meno di quelli della Mirafiori di Torino.

FACCIAMO IL PUNTO

SPERIAMO DI AVER dimostrato, in questa prima pagina, quanto complesso sia il panorama e come siano di conseguenza impossibili le generalizzazioni. Senonché anche così, già si può fare un primo gruppo di osservazioni fondandosi sulle sole cifre globali delle buste-paga. Crediamo che dagli esempi che abbiamo fornito — e dateci atto che non abbiamo scelto esempi a senso unico, né in una direzione né nell'altra — i lettori abbiano potuto trarre un primo, fondamentale convincimento: i salari operai sono complessivamente bassi. Più o meno bassi, certo; ma quasi dappertutto il puro e semplice salario del capofamiglia è insufficiente ad assicurare il « minimo vitale » ufficiale.

Ci si imbatte molto, molto più spesso nelle 40, nelle 50, nelle 60.000 lire (assegni compresi), che in cifre più alte. E si noti che sono sempre cifre che si riferiscono a masse operaie le quali lavorano a orario pieno, nelle produzioni fondamentali, ad alta qualifica e buona capacità professionale, alle masse operaie, insomma, che rappresentano la spina dor-

Le qualifiche

Ecco come sono ripartiti per qualifica i tre milioni di operai italiani, secondo l'ultimo censimento industriale.

Operai specializzati n.	420.688
Operai qualificati n.	1.091.633
Manovali (specializzati e comuni) n.	1.264.944
Apprendisti n.	237.372

sale dell'industria italiana. Ripetiamo. E' un dato inequivocabile che, quando entra un solo salario in casa, raramente la famiglia ce la fa a tirare avanti senza coprirsi di debiti. Si può arrivare alla disperazione, e ne abbiamo visti casi a Napoli, a Palermo, nel Sulcis; ma si può sfiorare il limite della fame anche a Vicenza o a Monza, anche a Firenze o a Milano, anche a Torino (dove un alimentarista qualificato della Wamar o della Venchi guadagna 36.000 lire al mese) o a Genova (dove un qualificato della Mira-Lanza è sulle 30.000).

Non ci accontenteremo però di questa prima osservazione. Vedremo via via quali altri misteri nascondano le buste-paga, e perché ci siano così vaste differenziazioni in un quadro di generale insufficienza. Vedremo quali problemi si aprano quando si voglia porre il salario in rapporto, da un lato, col potere d'acquisto e, dall'altro lato, col rendimento del lavoro (e col profitto padronale). Vedremo quanto pesi la disoccupazione sugli operai occupati, e quanto il bilancio familiare venga « sollevato » dagli altri redditi (il secondo lavoro dell'operaio, il lavoro della moglie e dei figli, gli infiniti sistemi per « arrangiarsi »). Vedremo che cosa significhino le esigenze « nuove », i « nuovi » bisogni sociali dell'operaio, vedremo in che modo influisca sulla situazione la crescente percentuale di operai che vengono dalla campagna. Cercheremo soprattutto di rendere l'impressione umana, profonda, che abbiamo ricavato dall'inchiesta: le passioni le sofferenze, le speranze che abbiamo colte in un lungo colloquio o guardando una fila di lavoratori che usciva da un pozzo o da un'officina o le cose che, assai meglio di una parola, ci diceva una stanza di una casa operaia o una strada in cui giocavano i bambini.

3 milioni e 14 mila gli operai industriali secondo l'ultimo censimento



N.B. — I dati sono quelli del censimento industriale del 1951. I dati più recenti forniti dal Ministero del Lavoro non sono omogenei e comunque non presentano variazioni molto sensibili.

Il bilancio « ufficiale », d'una famiglia di 4 persone: lire 70.371 al mese

Ecco la composizione attuale del « pacchetto », cioè del bilancio ufficialmente rappresentativo di una famiglia-tipo (padre, madre e due figli). Questo « pacchetto » di consumi mensili viene preso a base per calcolare le variazioni del costo della vita e della contingenza

